

**UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO**

*L'iniziazione cristiana  
dei fanciulli e dei ragazzi*

**LA SCOPERTA DI GESÙ**

2° anno

“Nazareth”

*Schede per gli incontri  
di evangelizzazione dei  
GENITORI DEL SECONDO ANNO*

**BRESCIA**



# I. “NON TEMERE” (Mt 1,18-24)

## La nascita di Gesù e la sorpresa di Giuseppe

### Obiettivo:

- lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio con fede e disponibilità alla sequela;
- lasciarsi raggiungere continuamente dalla Parola che spiazza le nostre attese consuete;
- rinunciare a chiudere nei nostri schemi mentali il mistero di Dio sempre eccedente.

### Preghiera iniziale: Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato a mani vuote i ricchi.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza,  
per sempre. Gloria...

### PRIMA FASE: fase proiettiva

L'animatore propone al gruppo la lettura delle tre testimonianze, riportate qui sotto. Al termine propone i seguenti stimoli di riflessione:

- In quali di queste testimonianze ti ritrovi maggiormente? Perché?
- Anche per voi, come coppia, la notizia dell'arrivo di un (nuovo) figlio ha sconvolto la vita? In che senso?
- Come abbiamo affrontato l'iniziale sconvolgimento?

#### 1. “Troppe rinunce per diventare madre”

Prima di decidere di avere un figlio io e mio marito avevamo tutti e due una buona prospettiva di carriera, coltivavamo ognuno i propri hobby, uscivamo la sera, avevamo una vita che era decisamente appagante. Io ho cercato fin dall'inizio della gravidanza di coinvolgere mio marito in tutto, in modo che anche in questa evenienza fossimo alla pari, ma già dai primi giorni dopo il parto si sono viste le prime avvisaglie di come funzionano le cose.... Rientrando al lavoro sono stata messa da parte e mi è stata tolta anche la categoria che mi spettava di diritto. Ho scoperto che la legge tutela la maternità e ti dà diritto al lavoro ma non ti dà diritto di rientrare al tuo posto di lavoro e, nel mio caso la posizione che occupavo era prestigiosa. Dal punto di vista professionale la maternità è stata una vera disfatta, ho perso tutto quello che avevo costruito. Il mio hobby, l'equitazione, che più che di un hobby era una vera e propria passione si è rivelato inconciliabile

con i nuovi ritmi di vita e ho dovuto vendere il mio adoratissimo cavallo; mio marito i suoi hobby continua a mantenerli.... (Elisabetta)

## **2. “Io, mio marito e cinque figli, felici di essere una tribù”**

Anna, cinque figli e una storia d’amore, “Anna, lei sa, vero, che la sua vita è controcorrente?”. Ride Anna, che ha 42 anni, fa la maestra e non si ferma mai. “Chissà, forse è stata incoscienza, ma che felicità.....”. Chiedo: “Anna, davvero li ha voluti tutti i suoi figli? Federica, Davide, Maria Chiara, Marta e Francesca?”. “Se li ho voluti tutti i miei bambini? No –dice dopo un minuto- le ultime due sono capitate. Per la penultima ho avuto una crisi tremenda. Avevo soltanto 27 anni, già tre figli, un marito, un lavoro. Io sono contrarissima all’aborto. Eppure ero così provata che il pensiero mi ha sfiorata. Poi, un giorno, eravamo a tavola. C’erano Federica, Davide, Maria Chiara. Li ho guardati a lungo. Ho pensato: ognuno di loro è unico, irripetibile, se dico di no alla vita che ho dentro forse ne potrò mettere al mondo altri, ma questa qui, non tornerà più. Così ho portato avanti la gravidanza di Marta e quando sei anni dopo è arrivata Francesca, quasi mi è venuto da ridere. Ho detto ok, ma poi ho imparato a non sbagliare più. Maurizio mi ha sempre aiutata anche quando i bambini erano piccolissimi. Ancora adesso è lui che prepara la cena”. (Intervista)

## **3. “Essere o diventare genitori?”**

Finora eravamo solo noi due, marito e moglie, avevamo trovato un nostro equilibrio; ora questa nuova esperienza ci inquieta e ci costringe a un nuovo assetto. Ora possiamo dedicare molto meno tempo a noi stessi: un figlio richiede molte cure, molto ascolto, molta accoglienza; il suo primo vagito è un grido di aiuto, ogni suo pianto un appello da interpretare. Più grandicello, questo figlio ci interrogherà, ci provocherà, metterà alla prova la nostra coerenza, misurerà la nostra pazienza. Questo figlio sveglia in noi, via via, nuove capacità che non sapevamo di avere e mette a nudo lacune di cui non avevamo coscienza. Un fatto comunque è certo: da quando lui ha incominciato a esistere, noi siamo cambiati, singolarmente e come coppia. La nostra speranza è che accanto a lui e grazie a lui, possiamo cambiare in bene e crescere anche noi insieme a lui. (Marco e Luisa)

L’animatore riassume il lavoro, evidenziando le differenti interpretazioni

## **SECONDA FASE: fase di approfondimento**

Un avvenimento, un arrivo imprevisto mette a soqquadro la vita. Il primo impulso è forse quello che ci spinge a salvaguardare la nostra posizione o a non lasciarci troppo coinvolgere. Ma, se decidiamo di accoglierlo, a poco a poco ci si può accorgere che si va delineando una nuova mappa di relazioni, più ricche e capaci di costruire il futuro. Così è per la nascita di ogni bambino, ma così, in modo del tutto singolare, è stato anche per la nascita di Gesù.

### **Dal Vangelo di Matteo (1,18-25)**

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi”.*

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

Il racconto della nascita di Gesù da parte di Matteo ha un titolo che ne rivela la prospettiva: *“Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo”*:

A Matteo importa dire il *“come”* di questa nascita. Per farlo ricorre a un modo con cui l'Antico Testamento frequentemente formula l'esperienza dell'azione di Dio. Il sogno nel sonno (Cf. Gen 20,3; 37,19; 46,2-4)

Nel sonno l'uomo è in una condizione passiva: descrivendo un'azione di Dio come sogno nel sonno si vuole sottolineare che l'iniziativa è di Dio.

Ciò che noi comprendiamo al termine della vicenda di Gesù, nella sua Pasqua, Dio lo intende fin dall'inizio e fin dalle prime azioni comincia a comunicarlo a coloro che si lasciano coinvolgere. Ecco il sogno come mezzo espressivo per formulare questa esperienza. Essa assolve a due funzioni: *rivelatrice* e *sapientziale*. Serve a dire chi è il protagonista del fatto e qual è il suo significato per noi.

Il racconto di Matteo si sviluppa attraverso tre momenti.

- Una situazione inattesa: vv. 18-19
- Il suo significato attraverso il sogno: vv. 20 - 23
- L'obbedienza di Giuseppe: vv. 24 – 25

### **Una situazione inattesa**

Maria in attesa di un figlio pone un problema a Giuseppe. Nella relazione tra lui e la sua promessa sposa si è inserito un elemento nuovo, non subito decifrabile. Giuseppe non intende appropriarsi di una paternità non sua, né intende giudicare ciò che non conosce. La sua decisione di separare la sua vita da quella di Maria vuole rispettare questa situazione; egli si comporta in modo *“giusto”*.

### **Il suo significato attraverso il sogno**

Il sogno dice l'origine di ciò che sta accadendo e ne avvolge il significato. L'invito a *“non temere”*, frequente nei racconti di vocazione e di annuncio di nascite che segnano svolte nella storia della salvezza, chiede a Giuseppe di ambientarsi nella nuova situazione non secondo una sua valutazione, ma apprendendone il significato da Dio stesso, dalla sua parola che si compie: Si disegna una nuova mappa di relazioni evidenziata dalla posizione enfatica dei pronomi *“essa”*, *“tu”*, *“egli”*: *“Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”*.

Maria, diventando madre, dà corso al compiersi delle promesse di Dio come sottolinea il ricorso a Isaia: *“Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”*.

Giuseppe, conferendo il nome al figlio che nasce da Maria, gli dà collocazione nella discendenza di Davide (Cf. Mt 1,16). Egli si situa così nella linea dei patriarchi che con la loro disponibilità al progetto di Dio hanno contribuito alla formazione del popolo di Dio. Gesù, in quanto l'Emmanuele, il Dio con noi (v.23), ci salva dai peccati (v.21), dai fallimenti che ci pesano addosso e da quelli a cui rimaniamo esposti.

Lo Spirito Santo che opera in Maria il suo concepimento non sostituisce Giuseppe; il suo è un atto creativo che fa ripartire l'umanità su una base nuova. Dio si propone a noi nel volto umano di Gesù e in tal modo riconsegna a noi un nuovo punto di partenza per diventare umani.

### **L'obbedienza di Giuseppe**

Non è semplicemente il piegarsi a un ordine superiore, ma il disporsi a riconoscere che ciò che era atteso si va realizzando in modo imprevisto e gratuito.

L'obbedienza diventa la sua responsabilità duttile e coraggiosa, che sa ridisegnarsi nella nuova situazione che si va delineando. Così Giuseppe adempie il suo compito e accoglie in sé e per noi il futuro dell'umanità offerta a Dio. La sua obbedienza fissa i quattro dati che presiedono alla

nascita di Gesù: *“Giuseppe prese con sé la sua sposa e, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.”*

Il messaggio del testo va colto in tutto il percorso che il racconto svolge: da una situazione che scombina un disegno legittimo, il matrimonio con Maria, a un nuovo disegno attraverso la scoperta e l'accoglienza di un valore più grande che Dio realizza in Gesù.

La fede cristiana non solo risponde a domande e problemi che noi incontriamo, ma anche ne pone, suscita problemi e interrogativi che talora sconcertano. Ma attraverso nuove scoperte di ciò che Dio è e fa ci consente di affrontare nuove situazioni e di vivere valori più grandi.

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

L'animatore può scegliere fra le due opzioni proposte:

**A:** Leggiamo il brano del Vangelo in parallelo con le tre testimonianze iniziali:

- Quale rapporto esiste o troviamo fra questi testi?
- Cosa può insegnare a noi la disponibilità di Giuseppe?

**B:** L'animatore propone al gruppo la lettura della pagina di Vangelo in parallelo con il brano di Don Primo Mazzolari *“L'uomo che sogna gli angeli”* riportato qui sotto e offre i seguenti stimoli:

- Cosa vuol dire per te (o per noi) accogliere Gesù che nasce e viene a *“scombinare”* i nostri piani?
- Uomo di fede è colui che si dispone a leggere con fedeltà e prontezza la parola di Dio incisa o comunque pronunciata e che muove i suoi passi secondo una presenza che si dichiara senza svelarsi. Come va rieducata la nostra intelligenza, la nostra capacità di ascolto, la nostra volontà per accogliere la novità di Dio?

### **L'uomo che sogna gli angeli**

*“...Da chi, se non da Dio, poteva venire a Giuseppe, una parola, che, pur rimanendo oscura, gli placava il cuore roso dal dubbio? Da chi, se non da Dio, l'ordine di levarsi subito e di prendere il fanciullo e la madre e fuggire in Egitto?*

*Ai sogni che suggeriscono obbedienze costose e fedeltà ancor più costose, si può credere senza cessare d'essere ragionevoli.*

*Alle voci che non rispondono alle nostre inclinazioni e comodità, ma queste e quelle atrocemente mortificano, si può credere illimitatamente, perché qualcuno ci ha parlato, anche nel sogno.*

*Il Signore, che non vuole forzare la mano a nessuno con luci troppo forti e voci troppo distinte, si serve di mezzi, ove la sua bontà lascia un sufficiente margine all'esercizio della nostra fedeltà. Non è un piccolo dono che Dio faccia ai suoi collaboratori, e che l'obbedirgli assomigli alla conquista di un piccolo regno: non fu detto che servire a Dio è regnare?*

*“E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato....”*

*“Egli dunque levatosi, prese di notte il fanciullo e sua madre e si ritirò in Egitto....”*

*“Ed egli, levatosi, prese il fanciullo e sua madre ed entrò nel paese d'Israele.”*

Le grandi vocazioni richiedono le grandi fedeltà. Se la provvidenza ha scelto un operaio a custode del suo Cristo, vuol dire ch'essa ha scoperto nel falegname di Nazareth la forma di ascoltare e di fare la parola.”

(Primo Mazzolari)

### **Preghiera finale:**

Santa Maria, donna accogliente,  
aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.  
A capire, come hai saputo fare tu,  
le irruzioni di Dio nella nostra vita  
Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto,  
ma per riempire di luce la nostra solitudine.  
Non entra in casa per metterci le manette,  
ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Lo sappiamo: è la paura del nuovo  
a renderci spesso inospitali  
nei confronti del Signore che viene.  
I cambiamenti ci danno fastidio.  
E siccome Lui scombina sempre i nostri pensieri,  
mette in discussione i nostri programmi  
e manda in crisi le nostre certezze,  
ogni volta che sentiamo i suoi passi,  
evitiamo di incontrarlo.

Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti,  
non ci rovina la festa;  
se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace.  
E una volta che l'avremo accolto nel nostro cuore  
anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

(Tonino Bello)

## II. “FATE QUELLO CHE VI DIRÁ” (Gv 2,1-11) La scoperta di Gesù alle nozze di Cana

**Obiettivo:** Condurre i genitori ad essere:

- attenti con gli occhi del cuore e dell'intelligenza alla realtà in cui viviamo e a farsi voce dei bisogni reali dei nostri fratelli: “*non hanno vino...*”
- disponibili e aperti a ciò che la Parola ci dice nella vita : “*fate...* ”;
- obbedienti nella fede: “*attingete ora*”;
- testimoni con la vita che Gesù è il *VINO BUONO* che dà senso al nostro essere figli (e sposi) amati da Dio.

**Preghiera iniziale: Salmo 128(129)**

Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!  
Pace su Israele! Gloria...

**PRIMA FASE: fase proiettiva (in gruppo)**

C'è un racconto d'amore che attraversa tutta la storia umana dal quale emerge che nel cuore di ogni uomo e di ogni donna è presente, perenne e insopprimibile, il *desiderio di amare*. Giovanni Paolo II scrive, con vigore e incisività, nella sua prima enciclica: “*L'uomo non può vivere senza amore. Esso rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente*” (*Redemptor hominis*, 10).

Secondo te, cosa vuol dire “incontrarsi con l'amore”? Esistono oggi forme convincenti di “amore”? Quali?

Su queste domande si stabilisce un dialogo nei gruppi e l'animatore riassume poi su un cartellone quanto emerge. In seguito ci si ritrova in assemblea e vengono presentati i diversi cartelloni.

**SECONDA FASE: fase di approfondimento(insieme)**

**Lettura del vangelo di Giovanni (2,1-11):**

*Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre*

*di Gesù gli disse: “Non hanno più vino”. E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”. La madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”. Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: “Riempite d’acqua le giare”; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: “Ora attingete e portatene al maestro di tavola”. Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono”. Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

La pagina del vangelo di Giovanni, che narra le nozze di Cana ci aiuta a leggere in maniera sapienziale, semplice e toccante l’esperienza dell’amore umano tra due sposi che, dando inizio a una nuova famiglia, diventano un *segno* della gloria di Dio in mezzo a noi. Questo brano è una sintesi armonica di umano e di divino, testimonianza luminosa di un’esperienza antica e sempre nuova, sorprendente “*novità*” legata al Signore Gesù e la suo irrompere nel cuore degli sposi e dell’intera umanità.

Le nozze sono il programma di vita del cammino evangelico. Il primo segno concreto della missione di Gesù per tutta l’umanità: la *vita nuova* per tutti come abbondanza di gioia e di festa, di trasformazione di vita.

Tutto il Vangelo di Giovanni ha la sua forza nei segni, che hanno un loro significato simbolico che ci permetteranno di capire e penetrare qualcosa di più di un semplice segnale, se cerchiamo di capirli nel loro significato profondo, ci aiuteranno a entrare nel mistero profondo della persona di Gesù che si rivela con tutta la sua forza d’amore per chiunque l’ascolta e lo segue.

v. 1: **“Tre giorni dopo”**: L’annotazione cronologica di “*Tre giorni dopo*” posta all’inizio del racconto ha un valore teologico. Giovanni annota che siamo al 7° giorno della vita pubblica di Gesù (cfr. 1,35. 43; 2,1). Ebbene, nel 7° giorno, quando la Genesi pone il riposo di Dio come compimento della creazione, Giovanni mette la celebrazione delle nozze, quale fine della vita pubblica di Gesù. Il “consacrare” della Genesi diventa adesso una celebrazione di nozze, cioè di quell’alleanza tra Dio e l’uomo, che è il fine stesso della creazione.

**Gesù è colui che porta a compimento l’opera della creazione, che ha il suo culmine nella Pasqua di Gesù.** Nella sua Pasqua, propriamente sulla croce (cfr. Gv 19,30), Gesù dirà “Tutto è compiuto”. Quando Gerusalemme lo uccide, Gesù vede questo momento come momento di celebrazione delle nozze definitive. Capiamo allora che la vita evangelica è per quaggiù, per i 6 giorni, i giorni della nostra storia, i giorni dell’attesa, della lotta, perché vinca la vita piena e abbondante per tutti nel 7° giorno. **Il 7° giorno diventa il dare, da parte di Gesù, la possibilità a tutti gli uomini di rinascere per diventare figli di Dio,** e portare a compimento l’opera della creazione dove liberamente l’uomo dice tutto il suo sì al Dio della vita che da sempre dice sì all’uomo. **Con il sì di Dio e con il sì dell’uomo si celebrano le vere nozze: il banchetto della festa dell’Alleanza nuova e eterna di Dio con tutta l’umanità.** Cana è l’inizio dei segni, è l’alba del giorno glorioso di Cristo, che si impegna con tutti a dare la sua vita perché questa sia una vera festa nell’accoglienza del suo Amore gratuito ed eterno

**“Ci fu uno spozalizio”**: Le nozze sono l’immagine più bella dell’alleanza tra Dio e il suo popolo, in un amore più forte di ogni infedeltà e della stessa morte. L’unione tra i due è simbolo di quella tra l’uomo e Dio, quel Dio che è amore e ci ha comandato di amarlo con tutto il cuore. **La reciprocità è il grande “co-mando” che “ci manda insieme” verso la pienezza di vita.**

**“Era lì la madre di Gesù”**: la madre era lì, si trovava già alle nozze quando giunse Gesù con i discepoli. Non si dice il suo nome: è chiamata “*madre*” dal narratore e “*donna*” da Gesù. Anche se la sua presenza è discreta e silenziosa ha però un peso non indifferente e ci fa capire che, per la sua premura, la festa di nozze, invece di spegnersi, trova la sua pienezza, la gioia della festa nel

vino buono. Appare qui e ai piedi della Croce ( Gv 19, 25) quando giunge l'ora in cui il Signore porta a compimento il suo amore per noi.

**v.2 “Fu invitato anche Gesù “:** è importante invitare il Signore alla nostra festa... perché se non c'è Lui , non c'è il vino buono che dà senso alla festa, alla nostra vita.

**v. 3 “Venuto a mancare il vino “:** se l'olio e il pane sono necessari per vivere, il vino che rallegra il cuore dell'uomo (Sal 104, 15) è quel *superfluo* necessario per vivere felicemente. Nel simbolismo biblico il vino significa gioia, abbondanza, pienezza, esuberanza di vita, risorsa per superare stanchezza e vincere delusioni. E' immagine dell'amore tra sposo e sposa, Creatore e creatura, in cui si compie la creazione e l'uomo passa dal sesto al settimo giorno a Dio stesso che è ebbrezza d'amore. Senza questo vino, l' uomo perde la propria identità, la somiglianza con Dio.

**v. 3b. “Non hanno più vino”:** La madre è sensibile all'inconveniente capitato a questi sposi: si mostra vicina, sollecita per la loro gioia, desiderosa di aiutare. La semplice constatazione è insieme richiesta e attesa... Ma c'è un profondo significato teologico: il desiderio di Israele, consapevole della propria povertà, di aprirsi alla salvezza e di gustare il vino messianico. Alla luce della Pasqua le nozze di Cana rappresentano l'Antica Alleanza a cui anche Maria appartiene. Lo sposo e la sposa sono Dio e il popolo di Israele tra cui non si è instaurata una relazione permanente di amore, nonostante i vari tentativi di Dio. Maria, simbolo del giudaismo che viveva in attesa, sostenuto dalla speranza messianica, rappresenta l'umanità bisognosa che desidera una liberazione e attende la rivelazione piena della salvezza. Cana è il nuovo Sinai dove il vecchio vino dell'economia antica sta per essere sostituito dal nuovo vino del messaggio evangelico di Gesù. Sullo sfondo del giudaismo, si può dire che il vino di Cana simboleggia la Parola di Dio, la rivelazione di Gesù, la grazia della verità che egli ha portato (Gv 1,17).

**v. 4 “Che ho da fare con te, o donna ? “:** Nel linguaggio biblico l'espressione può essere utilizzata in due modi: può significare sia un deciso rifiuto di un rapporto tra persone e una profonda ostilità e opposizione su di un problema, sia il nascere di una divergenza di vedute o di pensiero e una mancanza di comunione tra due. Qui Gesù è più sulla seconda ipotesi: vuole affermare che le relazioni tra di loro non vanno poste su un piano umano, ma su una prospettiva superiore che è quella della sua missione come Messia rivelatore del Padre. Maria di fronte a problemi concreti si mostra disponibile a sospendere il suo modo di interpretarli, affrontarli e risolverli, per affidarsi totalmente alla visione che di essi ha Gesù. La madre non interpreta questa posizione come un'ostilità nei suoi confronti, ma come un punto di vista diverso sullo stesso problema, un punto di vista di cui si fida, anche se di questo figlio non ha ancora totalmente compreso il mistero. Assume l'atteggiamento che molte altre volte viene descritto nel vangelo: conserva nel cuore ciò che non comprende, lo rimugina, torna ad approfondirlo. Il suo modo di accogliere il mistero del Salvatore la rende perfetta discepola, Madre e Maestra di ogni discepolo di Gesù.

**v. 4b: “Non è ancora giunta la mia ora “:** La preoccupazione di Gesù non è quella del vino materiale, ma vuole far capire che è “*l'ora*“ del *vino eccellente del banchetto eterno* (cfr. Is 25, 6) in cui “*dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline*” (Am 9,13). L' ORA di Gesù non è solo il momento in cui si compie il primo miracolo, ma la realtà della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, vista come un unico evento. L' ORA di Gesù è tutta la sua vita terrena vissuta in conformità alla volontà del Padre, che comincia qui a Cana e raggiunge la sua pienezza sulla Croce. In concreto è un invito a passare dal livello puramente terreno a quello spirituale e profondo della missione di Gesù: entrare nel disegno di Dio che crea relazione di amore con il suo popolo. Con Gesù è giunta l' ORA in cui Dio compie la sua promessa. Da quando la Parola è diventata carne, ci sono le nozze tra cielo e terra: c'è solo da attingere adesso.

**v. 5: “Fate quello che vi dirà”:** Maria invita i servi a entrare nel piano della disponibilità al progetto di Dio. Solo Maria ha l'autorevolezza di dire ai servi di fare ciò che Gesù dirà loro, non perché abbia capito tutto delle sue parole, ma perché sente che affidarsi a Lui è l'unico atteggiamento adeguato. Ciò che la rende autorevole per i servi, e che la rende esempio e modello, è il suo atteggiamento di docile e sereno abbandono alla volontà del Signore. Non chi capisce di più,

ma chi si fida di più, può cogliere il mistero del Verbo fatto carne. Non chi si intende di vino, ma chi accetta l'origine misteriosa della sua provenienza, può gustare il sapore del vino nuovo che è Gesù. Gesù è la Parola: se ascoltiamo Lui, l'acqua della nostra umanità si muta nel vino della sua divinità. E Maria ha aperto la strada all'umanità perché si incontri con Cristo. Chi si mette al servizio del Signore e obbedisce alla sua parola sperimenta la sua presenza perché egli si manifesterà (Gv 14, 21).

**v. 6: "erano lì sei giare di pietra":** Le giare di pietra collocate stabilmente in casa per la purificazione dei giudei e contenenti l'acqua rituale per le abluzioni prescritte dalla Legge sono il simbolo dell'Antica Alleanza degenerata in uno staticismo formale, preoccupata solo di far eseguire riti esteriori e convenzionali. Rappresentano la stessa legge di Mosè: svuotata del legame di amore tra Dio e l'uomo a causa della sua infedeltà, ha creato una relazione povera, pesante, ostacolo e non tramite per la comunione vera del popolo con Dio. Una simile legge - senza vita e chiusa al futuro, espressa biblicamente nel simbolo imperfetto e incompleto del n° 6, opposto al n° 7 che indica pienezza - è naturale che faccia mancare il vino delle nozze. Il vino invece, dono di Gesù, ottenuto dall'acqua della purificazione rituale sta a indicare che la purificazione degli uomini non viene più dal giudaismo, ma dalla lieta novella di Cristo ( Gv 8, 31-47).

**v. 7: "Riempite le giare d'acqua":** Le giare erano vuote, prive di ciò per cui erano fatte. Vuote di senso... come una legge osservata in tutte le sue prescrizioni ma senza amore, senza gioia, festa, gusto del vibrare. Gesù ordina di riempire d'acqua le giare con una misura abbondante. Si sottolinea così la ricchezza traboccante dei beni messianici che Gesù dona con la sua parola rivelatrice. Non farà il vino buono dal nulla ma dall'acqua, dal desiderio di vita di ogni uomo. Dio assume e valorizza tutto ciò che è dell'uomo e della sua storia: la salvezza che offre è salvezza dell'umano. Guai all'uomo che rinuncia al desiderio di amore e di gioia per cui è fatto. E' un contenitore vuoto, pieno di nulla, del non senso. I servi saranno i *testi* opera di Gesù, vivendo nell'obbedienza della fede.

**v. 8 "attingete adesso ":** E' giunta l'ora della salvezza alla quale si può attingere per tutta l'umanità il vino buono della vita, della gioia, della festa. In Gesù si apre il cielo e si celebra l'unione tra Dio e l'umanità. Ciò che si attinge è stato trasformato e la nostra vita diventa vino buono da offrire agli altri perché c'è la sua grazia, la sua presenza viva.

**"portate al maestro di tavola ":** rappresenta Israele e i suoi maestri, intenditori della promessa. Si comprende la nuova alleanza solo dall'antica, ricordando e facendo memoria di tutto ciò che era stato annunziato e che ora è realtà certa.

**v. 9: "Il maestro di tavola non sapeva ":** E' il momento in cui si constata il miracolo avvenuto. Non si dice del come e quando esso si sia svolto. Una volta che l'acqua è attinta dalle giare e che il maestro di tavola ne assaggia il gusto, essa è già vino nuovo. Il maestro ignora la sua provenienza, mentre i servitori conoscono bene il fatto. Il vino di Gesù è misterioso nella sua origine. Simboleggia il mistero della sua persona e la sua opera rivelatrice, i beni promessi, accompagnati dalla gioia e dall'abbondanza; in una parola la relazione d'amore tra Dio e l'uomo che si inaugura con la nuova alleanza.

Il maestro di tavola non riconosce ancora il Dono di Gesù, non comprende che il tempo passato era superato... Solo i servitori sanno che il vino offerto da Gesù è radicalmente nuovo. Non è di origine umana. E' dono che viene da Dio perché questi servitori hanno eseguito il comando del Maestro, hanno obbedito alla sua Parola, come Maria. Gesù si rivela solo a coloro che osservano la sua parola e la amano, come i servitori di Cana, modello di servizio e di obbedienza, di sottomissione totale.

**v. 10: "Tutti servono prima il vino buono ":** E' il momento finale in cui si intuisce che vi è un altro sposo, quello vero, che è al centro della festa nuziale. Il vero sposo che ha conservato fino a questo momento il vino migliore è Gesù. E' il vero segno che definisce il passaggio dalla legge alla grazia e inaugura le nozze della nuova alleanza, quella dell'amore tra Dio e gli uomini.

**Conclusione ( 2, 11- 12)**

Il miracolo che Gesù compie non ha per oggetto una delle tante situazioni di dolore e di dramma incentrate altrove: ha per oggetto la gioia di una festa nuziale. E' proprio accogliendo la provocazione della situazione di disagio di questi sposi che Gesù consacra la loro gioia, ne proclama il valore, lo fa pretesto per alludere al mistero della sua persona e del suo amore, della novità che egli è venuto a portare nel mondo, anche nella realtà della coppia e delle nozze. Per Gesù la letizia di un banchetto nuziale e tutte le gioie legate alle dimensioni ordinarie della vita quotidiana sono importanti: nulla di ciò che è autenticamente umano resta fuori dal Vangelo. Chi fa posto alla gioia partecipa alla bellezza del Regno, proclama la grandezza della vita e annuncia l'amore di chi l'ha creata.

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

La famiglia che nasce dal matrimonio riceve una pienezza di vita e una solida prospettiva di futuro, ricca di gioia e di fecondità, espressa dall'abbondanza del vino al banchetto di Cana. Il dono, come la grazia che è destinata a ogni famiglia, è versato in misura straordinaria (Gv 2,6) ed è di eccellente qualità (Gv 2,10). Il dono d'amore riflette il cuore del Signore e la sua illimitata generosità. *“Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10)

Quando nella nostra quotidianità sperimentiamo il venir meno della gioia, i rapporti costruiti con pazienza si allentano e si scompongono, appaiono non credibili e insufficienti a dar gusto alla vita, cosa facciamo? Quando la *“festa”* finisce e lascia il posto alla delusione a chi ricorriamo? Cosa ci suggerisce questo Vangelo? Come realizzarlo nella vita di coppia? Come i coniugi possono far diventare la relazione con Gesù il *“vino”* che allieta il loro amore?

### **Preghiera finale:**

L'animatore invita i presenti a pregare con il brano di Vangelo proposto durante l'incontro e a trasformarlo in richieste di intercessione.

### III. “*RINASCERE DALL’ALTO*” (Gv 3,1-21) La scoperta di Gesù da parte di Nicodemo

#### Obiettivo:

- Valorizzare anche il dubbio come possibile via per la ricerca della Verità.
- Sostenere le domande come punto di partenza per la comunicazione e la ricerca.

#### Preghiera iniziale: Salmo 138 (139)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu sai quando seggio e quando mi alzo.  
Penetri da lontano i miei pensieri,  
mi scruti quando cammino e quando  
riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;  
la mia parola non è ancora sulla lingua  
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi  
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,  
troppo alta, e io non la comprendo.

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi  
hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un  
prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo. Gloria...

#### PRIMA FASE: fase proiettiva

L'animatore propone queste frasi e le fa commentare nei lavori di gruppo:

- Il dubbio è atto non meno religioso della preghiera (Corrado Augias)
- Forse un giorno i nostri cammini si incroceranno di nuovo. Mi ricorderò sempre di te, caro Hans! Hai avuto una grande influenza su di me. Mi hai insegnato a pensare e a dubitare e, attraverso il dubbio, a ritrovare Gesù Cristo.  
(Fred Uhlman, "L'amico ritrovato")
- Si parla tanto del bello che è nella certezza; sembra che si ignori la bellezza più sottile che è nel dubbio. Credere è molto monotono, il dubbio è profondamente appassionante. Stare all'erta, ecco la vita; essere cullato nella tranquillità, ecco la morte. (Oscar Wilde)
- Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi. (Bertrand Russell)
- È men male l'agitarsi nel dubbio, che il riposar nell'errore (Alessandro Manzoni)
- Il dubbio è il lievito della conoscenza. (Alessandro Morandotti)
- Il dubbio è un omaggio alla speranza. (Lautréamont)
- Il dubbio è uno dei nomi dell'intelligenza (Jorge Luis Borges)

Quale di queste frasi condividi maggiormente? Come valuti il “dubbio” nel cammino della fede? Condivisione in assemblea. L'animatore riassume i risultati e sottolinea eventuali interrogativi.

#### SECONDA FASE: fase di approfondimento

#### Letture del vangelo di Giovanni: (3,1-21)

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".*

*Gli disse Nicodèmo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"*

*Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".*

*Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.*

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".*

## **Commento**

Questo episodio narrato da Giovanni nel suo vangelo ci dice che nel rapporto con il Signore Gesù c'è posto anche per il dubbio e la domanda; anzi, essi sono un possibile punto di partenza che il Signore assume per entrare in comunicazione con le persone e rivelare loro la Buona Notizia del Regno.

L'episodio si colloca dopo che Gesù si è rivelato nel segno delle nozze di Cana e ha cacciato i mercanti nel tempio. Ora, gli uomini che hanno visto i suoi prodigi e sentito le sue parole rispondono, fanno i conti con lui: così è di Nicodemo, e anche del Battista, e poi della Samaritana, e via via di tante altre persone.

Quello di Nicodemo è uno dei tanti possibili atteggiamenti davanti al Signore e alla manifestazione del suo mistero.

Il testo consiste sostanzialmente in un dialogo aperto da Nicodemo, che prende l'iniziativa di andare da Gesù.

Il dialogo si svolge di notte. La notte è il tempo più adatto alla riflessione, alla ricerca, al raccoglimento; è un tempo che sembra indicare simbolicamente anche la condizione interiore di quest'uomo, la cui coscienza è avvolta dal dubbio e dall'incertezza. La notte della fede è sempre piena di domande e di inquietudini.

E come non si poteva essere perplessi di fronte ad uno che cambiava l'acqua in vino e che riuniva intorno a sé persone che lo seguivano in piena fiducia?

La notte protegge con la discrezione del buio questo capo dei Giudei intento ad un dialogo compromettente; eppure, nel corso del suo rapporto con Gesù, Nicodemo diventa via via più audace, affascinato e convinto della personalità di questo Maestro.

Nicodemo non riuscirà a salvare dalla condanna Gesù, ma per Lui porterà una mistura di mirra e di aloe e con Giuseppe d'Arimatea "presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici e lo deposero nel sepolcro" (Cf. Gv 19,38-42).

Nicodemo è un fariseo, membro del sinedrio; dunque un rappresentante del Giudaismo; un vero israelita, che crede ai segni della salvezza. E infatti a Gesù dice: “*Rabbi, nessuno compie i segni che tu fai*”

Nicodemo va dunque da Gesù per un colloquio: che cosa lo muove? Lo stupore per ciò che ha visto fare da lui; le domande che quei segni suscitano nel suo cuore di credente.

Ci sono dei capi di Israele che davanti a quei segni hanno semplicemente deciso di toglierlo di mezzo; Nicodemo, invece, sembra non riuscire a eludere le domande che tormentano il suo animo.

Va da Gesù sicuro di sé, pronto a discutere alla pari: in fondo, non è anche lui un maestro? Discute con rispetto e ostinazione, continuando a opporre alle domande del suo interlocutore l'apparente sicurezza delle sue ragioni, soprattutto il suo buon senso, che contrasta con la singolarità delle dichiarazioni di Gesù.

Il dialogo ha un tono amichevole ma distaccato. Come talvolta accade nei dialoghi fra Gesù e i suoi propri interlocutori (specialmente nel Vangelo di Giovanni), le risposte non corrispondono alle domande poste dagli interessati.

Anche in questo caso, alla domanda di Nicodemo, Gesù risponde alzando il livello del confronto, e spostandolo su un altro piano. A Nicodemo che gli ha citato i fatti straordinari che lui compie insinuando –senza chiederlo esplicitamente- che chi compie simili segni deve venire da Dio, Gesù risponde parlando di rinascita. Gesù vuole veramente mettere in crisi la logica di Nicodemo, ma anche il suo mondo, la sua esperienza religiosa, ormai vecchia e superata rispetto al messaggio che Gesù viene ad annunciare.

Nicodemo vorrebbe capire meglio, vorrebbe avere informazioni più sicure e verificabili. Gesù gli propone di nascere; gli propone un'esperienza in cui ogni uomo è passivo: non si nasce infatti per decisione propria! E quando si nasce, si è piccoli e indifesi, e si deve imparare a vivere.

A Nicodemo che lo interroga, Gesù risponde proponendo un'esperienza impossibile, come lo è una nuova nascita: nulla ci appartiene di meno quanto la nascita e la morte. Dunque come è possibile parlare di rinascita?

Per superare il dubbio, Nicodemo deve fare un salto e accettare una novità radicale, fidandosi di ciò che Gesù gli sta dicendo; e questa novità radicale è un dono dello Spirito.

Nicodemo non è un uomo indifferente; è piuttosto un uomo attratto dalla ricerca della verità, di quella che passa attraverso la riflessione, ma anche attraverso la religione;

dentro di lui si sente la disponibilità a farsi delle domande; ma la ricerca è bloccata da risposte che sono diventate per lui granitiche sicurezze e non tappe di un cammino. Ciò che blocca la ricerca di Nicodemo è la chiusura dentro la logica esclusivamente umana, che non gli permette più di aprirsi all'imprevedibile di Dio.

La fede ci chiede spesso di camminare nell'insicurezza e nel deserto, nel silenzio e nella pazienza; il mistero insondabile di Dio ci domanda una fede matura, che desidera e ama la Verità, e che quando l'ha trovata continua a cercarla.

E' questa la nuova nascita di cui parla Gesù: è la fede di quei figli che, come bambini, accettano di “lasciarsi fare” da Dio, di lasciarsi condurre per mano, pur impegnandosi con tutte le proprie energie della mente e del “cuore”.

L'esperienza che Gesù propone a Nicodemo è quella di ri-nascere dall'alto, cioè nascere a una vita diversa, libera, aperta alla novità di Dio; ri-nascere per grazia, accogliendo il dono di Dio, accettando di vivere il suo amore, coinvolti in una logica di amore.

Gesù parla anche di un vento misterioso. Il vento è una forza, ora violenta e impetuosa, ora minacciosa e capricciosa. Il vento è invisibile, eppure esiste: lo si vede dagli effetti. Il vento, misterioso o amico, è sempre una forma imprevedibile, così com'è imprevedibile l'azione dello Spirito.

Colui che rinasce nello Spirito è raggiunto da una forza misteriosa e gratuita; allora egli non sa dove va la sua vita, eppure accetta che essa sia condotta da questa forza. L'amore rende

possibile questo. Liberati dalle preoccupazioni di pensare a noi stessi e al nostro futuro, possiamo abbandonarci a Dio. Lo Spirito dà vita, come dice Ezechiele nella visione delle ossa aride che riprendono vita, lo Spirito trasforma il nostro cuore di pietra in cuore di carne, un cuore capace di amare, di scegliere, di affidarsi.

Il dubbio di Nicodemo non è condannato, ma viene accolto da Gesù come punto di partenza per rivelare se stesso e il suo mistero. Gesù non smette di rivelarsi di fronte alla nostra incredulità: piuttosto con infinita pazienza, si inserisce nella breccia dei nostri pensieri confusi e a poco a poco li orienta al mistero di Dio

Gesù assume il dubbio di Nicodemo, lo apre a prospettive nuove e gli dice che dal suo dubbio non può uscire con le sole sue forze, ma anzitutto con l'aiuto dello Spirito. (Da un commento di Paola Bignardi)

### **Questo brano ci propone tre tappe:**

La prima consiste **nel venire alla luce**. Con questa espressione normalmente si indica il nascere. Ma alla nascita fisica della vita dell'uomo seguono altre e diverse nascite. Si nasce alla vita sociale, alle relazioni, alla vita intellettuale, alla vita professionale. Ogni nuova tappa della vita dell'uomo è come un nuovo nascere. Ma ancora: durante tutta la vita si alternano alti e bassi, disperazione e gioia, sconfitte e vittorie. Ugualmente nella vite di fede: si susseguono incessantemente momenti di maggiore fervore e minore entusiasmo; di speditezza e di lentezza nel cammino. E' un continuo ri-nascere. Venire alla luce è fare memoria di sé e della propria storia, perché nulla cada nella smemoratezza. Fare memoria di sé è anche confrontarsi con il proprio peccato, ma per contemplare la misericordia di Dio. Ed è questo che importa.

La seconda tappa, dopo il venire alla luce, è **stare nella luce**. E' un cammino di verità su di sé. Non semplicemente introspezione ma risposta ad un appello. Quello della nostra intimità abitata dallo Spirito che ci chiama a entrare in noi stessi, interrogandoci sulle nostre motivazioni, sui pensieri del nostro cuore. Un viaggio che richiede attenzione, vigilanza, silenzio e solitudine. Un ritorno a noi stessi, che ci porta a incontrarci con due verità: la nostra miseria e la misericordia di Dio (Cf. Ef 2,4-5) Stare nella luce è sperimentare che la conoscenza di sé senza la conoscenza di Dio genera la disperazione; la conoscenza di Dio senza la conoscenza di sé genera la presunzione.

La terza tappa consiste nel **camminare nella luce**, proiettando il frutto del cammino precedente verso il futuro. Camminare nella luce è il quotidiano e assiduo lavoro per la propria salvezza, per dar forma in fedeltà alla vita di credenti. Consiste nell'alzarsi tutte le mattine rinnovando il desiderio di impegno per Dio, nell'ascolto del Vangelo e nel coraggio della vita. E' fedeltà a Dio e alla storia. Avviene nell'amore, si accompagna alla gratitudine, comporta la capacità di resistere nelle contraddizioni della vita. Per tale fedeltà la fede esce dall'astrattezza delle formule e plasma nel concreto l'esistenza del credente fino alla morte. E' una fedeltà che non può che partire dal riconoscimento che Dio per primo è stato fedele. Perché *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.”*

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

L'animatore può scegliere fra le due opzioni proposte:

**A)** Analizziamo le tre tappe e chiediamoci:

- quale tappa riteniamo di avere già attuato o in quale tappa ci identifichiamo maggiormente?
- quale tappa riteniamo più difficile o impossibile?

**B)** Nicodemo è il rappresentante di tanti uomini anche del nostro tempo, che si pongono il **problema religioso**, ma sono “condizionati” da tanti pregiudizi e tante paure e, alla fine, la loro ricerca non approda a nessuna scelta religiosa.

Una *prima categoria* di “Nicodemo” è formata da coloro che, vittime del proprio **soggettivismo**, vogliono emanciparsi dalle tradizioni religiose istituzionalizzate e pretendono di organizzarsi da soli il proprio universo “religioso”.

Una *seconda categoria* di “Nicodemo” è formata da coloro che considerano la fede religiosa come una specie di **rinuncia alla ragione**. Norberto Bobbio affermava: “*Io sono un uomo di ragione; per questo non sono un uomo di fede... e diffido di tutte le fedi*”

Una *terza categoria* di “Nicodemo” è formata da coloro che ritengono la religione inconciliabile con la **libertà**. Significativa, a questo riguardo, è l’affermazione di Vittorio Foa: “*La religione è un alto valore umano, ma in quanto richiamo essenziale alla trascendenza è incompatibile con la libertà, che non è solo libertà da vincolo esterno e neppure solo libertà di fare, ma anche libertà per capacità di essere responsabile del proprio agire.*”

Una *quarta categoria* di “Nicodemo” sono coloro che ritengono necessaria per la propria vita una **conversione di fondo**: capaci di aprirsi alla Verità rinunciano a farsi misura di tutto e riconoscono che solo Dio è la misura che non passa, l’ancora che dà fondamento, la ragione ultima per vivere, amare, morire....

Noi che tipo di “Nicodemo” siamo?

In qualità di genitori, come ci comportiamo di fronte ai dubbi e alle nostre domande? Come orientarli perché diventino essi stessi occasione per una ricerca più profonda di Cristo e della sua Chiesa?

### **Preghiera finale:**

**Vieni, Santo Spirito,**  
riempi il cuore dei tuoi fedeli  
ed accendi in essi il fuoco del tuo amore.  
Manda il tuo Spirito e tutto sarà ricreato.  
E si rinnoverà la faccia della terra.

**IV. “ALZATI, PRENDI IL TUO LETTUCCIO  
E CAMMINA” (Mc 2,1-12)**  
**La scoperta di Gesù nella guarigione di un paralitico**

**Obiettivo:**

- riscoprire il volto paterno di Dio rivelatoci da Gesù, che permette di vivere all'interno della famiglia un'autentica relazione nella libertà e nella verità.
- Impegnarsi a vivere con gioia relazioni fraterne e gratuite.

**Preghiera iniziale: Salmo 121 (120)**

Alzo gli occhi verso i monti:  
da dove mi verrà l'aiuto?  
Il mio aiuto viene dal Signore,  
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,  
non si addormenterà il tuo custode.  
Non si addormenterà, non prenderà sonno,  
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,  
il Signore è come ombra che ti copre,  
e sta alla tua destra.  
Di giorno non ti colpirà il sole,  
né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male,  
egli proteggerà la tua vita.  
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,  
da ora e per sempre.

**PRIMA FASE: fase proiettiva**

**Lettura del vangelo di Marco (2, 1-12)**

*Entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.*

*Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".*

*Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se*

*ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"*.

Dopo la lettura del brano di Marco l'animatore può scegliere fra le due opzioni proposte:

**A)** Nella sala dell'incontro si prepara un grande cartellone.

1° - Si chiede ai genitori di pensare ai blocchi, alle paralisi, alle resistenze che vivono e condizionano la loro vita; di dare ad esse un nome, di lasciare il loro posto e scriverle sul cartellone per dare visibilità a quanto pensato e riflettuto.

2° - Si pone una seconda domanda: chi ti sta portando, chi ti ha portato, cosa spinge queste persone a prendersi cura di te? Di chi ti stai prendendo cura?

**B)** Dopo la lettura del testo analizziamo il comportamento dei vari personaggi:

Gesù	paralitico	portatori	scribi	folla

Il lavoro dei gruppi viene riportato in assemblea.

## **SECONDA FASE: fase di approfondimento**

Inizia con questo episodio la serie delle cinque controversie galilaiche che si concluderanno, dopo un crescendo di ostilità, con la decisione degli avversari di eliminare Gesù (3,6). Questo brano fonde insieme la guarigione di un paralitico (2,1-4.11-12) e la discussione sul potere di Gesù di rimettere i peccati.

La guarigione del paralitico si situa a Cafarnao. Il nome stesso di questo villaggio è tutto un programma di salvezza. In ebraico "*Kéfar Nahum*" vuol dire il villaggio di Nahum e Nahum è "la persona consolata". Gesù ha fissato la sua dimora nel villaggio del consolato.

A Kefar Nahum la scena si svolge nella casa di Gesù che è, in effetti, la casa di Pietro e di Andrea dove Gesù era già stato ospite (1,29). Vi è ancora un tale accorrere e pigiarsi di gente anche davanti alla porta che gli ammalati non possono più raggiungere Gesù. Da qui lo stratagemma dei quattro amici del paralitico: sfondare il tetto e calare il malato davanti a Gesù. La cosa può essere realizzabile senza molte acrobazie perché si tratta di un'abitazione palestinese a un solo piano con un terrazzo fatto di frascume e fango secco, che si può facilmente rimuovere.

A questo punto viene introdotto il secondo tema del racconto con la sentenza di Gesù: "Figlio, ti sono perdonati i peccati (2,5b). Ciò che sorprende è la strana osservazione: "Veduta la loro fede, dice al paralitico..." (2,5a). Quale rapporto c'è tra la fede dei portatori e la parola di Gesù al paralitico? Di quale fede si tratta? Marco fonde due episodi dai temi distinti e vuole offrire un messaggio preciso. Questo messaggio si può trovare concentrato là dove si incontrano i temi del racconto. "*Affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati sulla terra... dico a te: Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua*" (2,10.11) Si tratta dell'interrogativo profondo: "*Che è mai questo?*" (1,27). E' l'interrogativo circa la vera identità di Gesù. Gesù si presenta come colui che è investito del potere salvifico definitivo, quello che poteva essere attribuito alla misteriosa figura del Figlio dell'uomo (Dn 7,13-14). E come garanzia visibile di

questo potere di salvezza, Gesù reintegra l'uomo nella sua salute fisica, guarisce il paralitico. Alla fede iniziale che cercava in lui il potere dei miracoli (potere taumaturgico), egli rivela l'ultimo obiettivo: l'incontro con la sua persona che apre il tempo salvifico definitivo. Dio è qui, nella sua persona, come colui che perdona; ma è questa presenza salvifica di Dio ora, qui, che viene contestata dagli uomini. Egli delude l'immediata attesa del paralitico, sconvolge gli schemi teologici degli esperti di Dio, però fa intuire alla gente qualcosa del vero progetto di Dio che si incarna anche in un umile gesto guaritore. Quando Dio interviene elimina il male fino nelle sotterranee radici del peccato, fino nelle sue estreme ramificazioni che sono la malattia e la morte. Il testo parla della casa del paralitico: "*Va' a casa tua*". Il cammino tra la casa di Gesù e quella del paralitico era forse breve. Ma quale percorso!

Se ne possono sottolineare vari aspetti:

#### **a) Un cammino di sorpresa**

Fino a quel momento, il paralitico ha conosciuto soltanto la situazione senza via d'uscita dell'immobilismo e della dipendenza.

La fede salda dei suoi barellieri deve affrontare un *percorso sconcertante*: essendo la porta della casa bloccata dalla troppa gente venuta ad ascoltare Gesù, bisogna pensare ad un altro passaggio, dal tetto, col rischio di far cadere il poveretto...C'è qui come un rovesciamento di situazione nel modo di appellarsi a Dio. Un infermo coricato nella sua casa vede soprattutto il soffitto: quando egli supplica Dio di guarirlo, è un poco alla maniera del profeta Isaia: "Ah! Se tu squarciassi i cieli, se tu scendessi!". Ma ecco che l'Altissimo è diventato il "Bassissimo"; non si trova nell'alto dei cieli ma sotto il tetto, nella casa degli uomini, ed è là che bisogna raggiungerlo, squarciando noi stessi il tetto, simbolo delle frontiere e delle chiusure che mettiamo tra lui e noi.

Sorpresa al momento dell'accoglienza! Il paralitico si aspettava probabilmente una parola di Gesù che lo mettesse in piedi ed ecco che si sente dire: "*I tuoi peccati sono perdonati!*". Egli veniva per una guarigione immediata ed ecco che capisce che ci sono forse delle altre urgenze.

#### **b) Un cammino di dignità**

Gesù non qualifica il paralitico davanti alla folla come un peccatore riconosciuto, colto in flagrante, il che sarebbe causa di umiliazione di fronte a tutti. Per perdonare a qualcuno senza ferirlo pubblicamente, Gesù non può trovare migliore occasione di quella offertagli da quest'uomo senza gesto e senza voce che evoca l'innocenza di un bambino. Gesù glielo esprime dicendogli familiarmente "Figlio mio" (in greco, "*Téknon*", il bambino).

#### **c) Un cammino di verità**

Malgrado tutto, il paralitico non può sfuggire alla sua condizione d'adulto e Gesù lo spinge su di un cammino di verità. Se egli è peccatore, è il segno che non è un essere inferiore; infatti è capace interiormente di dire "no" a qualcuno, a Dio compreso. In altre circostanze però Gesù ricorda alla folla che il peccato non è principalmente un gesto o un'infrazione esteriore: "*E' dal cuore dell'uomo che escono i pensieri perversi*" (Marco 7-21), e questi pensieri possono esistere molto bene in un uomo immobilizzato. Per il paralitico il risveglio della coscienza è il primo passo verso il rialzarsi in piedi. Ed il perdono di Gesù gli manifesta che Dio lo ama come un vero figlio dell'umanità. Allora: "*Alzati e cammina! Prendi la tua barella*" davanti a tutti, per manifestare da dove tu venga.

#### **d) Un cammino di libertà**

Ultima raccomandazione: "*Va' a casa tua*". L'uomo rimesso in piedi è rimandato a casa sua, al suo quotidiano, al suo nuovo camminare che egli deve inventare, su di un cammino di libertà.

La sua casa sarà d'ora in poi quella di un uomo in piedi, corpo e anima. La sua preghiera canterà Gesù di Cafarnao che visita e "*consola*" il suo popolo.

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

Dopo aver analizzato i quattro cammini sopra indicati, chiediamoci (a livello personale e/o familiare):

- quale cammino riteniamo più importante?

- quale cammino riteniamo più difficile o impossibile?
- quale cammino ci sembra di avere già attuato? Cosa ci resta da fare?

**Preghiera finale:**

Noi, per le malattie del corpo, siamo di facile commozione. Per la salute del corpo siamo anche capaci di andare in chiesa e di accendere un lume propiziatorio, e di fare anche sacrifici costosi. Ma la religione non è tutta qui: non è salute del corpo soltanto, ma insieme è salvezza dell'anima, salvezza di tutta la vita, di tutto l'uomo. E ognuno sa a che cosa alludo. Il peccato è un terribile male, da cui non ci è dato assolutamente di guarire da soli. E qui è ancora più necessario il Signore. Eppure molte volte non siamo né convinti né commossi, cioè non siamo pentiti. E' invece per questo, prima di tutto, che dovremmo metterci in processione e gridare tutti insieme: "*Gesù, abbi pietà di noi*".

(David Maria Turollo)

## V. “PER QUESTA TUA PAROLA VA’...” (Mc 7,24-30) La scoperta di Gesù nell'incontro con la Cananea

**Obiettivo:** Condurre i genitori ad una fede che, nell'incontro con Cristo, riconosca e realizzi i tratti di una fraternità universale, con il superamento di ogni pregiudizio e barriera.

### **Preghiera iniziale (Salmo 60):**

Ascolta, o Dio, il mio grido,  
sii attento alla mia preghiera.  
Dai confini della terra io t'invoco;  
mentre il mio cuore viene meno,  
guidami su rupe inaccessibile.

Tu sei per me rifugio,  
torre salda davanti all'avversario.  
Dimorerò nella tua tenda per sempre,  
all'ombra delle tue ali troverò riparo;  
perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti,  
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.

Allora canterò inni al tuo nome, sempre,  
sciogliendo i miei voti giorno per giorno. Gloria...

### **PRIMA FASE: fase proiettiva**

I partecipanti vengono divisi in gruppi e l'animatore chiede: di fronte alle scelte o richieste qui sotto descritte, che reazione abbiamo:

- alcuni genitori chiedono di formare classi “*separate*” perché la presenza di ragazzi stranieri impedisce la realizzazione del programma scolastico;
- alcune amministrazioni hanno realizzato percorsi “*separati*” per cittadini italiani e stranieri per i bus di linea con fermate separate; altri hanno proposto distinzioni per le linee metropolitane;
- Shirin Ebadi è una donna iraniana, primo giudice donna in Iran che ha dovuto lasciare il suo incarico a causa della rivoluzione del 1979, ed ha continuato a lottare per la democrazia, per i diritti umani, soprattutto quelli dei bambini. Il comitato del Nobel così scrive: “*Per lei è importante che il dialogo fra le culture e religioni differenti del mondo possa partire da valori condivisi*”, inoltre non ha mai ceduto alle minacce che ha ricevuto e ha fortemente sostenuto la non violenza.

Condivisione del lavoro dei gruppi. L'animatore fa comunicare il risultato del lavoro e opera una sintesi.

### **SECONDA FASE. fase di approfondimento**

#### **Lettura del vangelo di Marco (7,24-30)**

*Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed*

*egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.*

## Spiegazione

Dopo l'ambientazione (v.24), il racconto si sviluppa in tre momenti, strutturati in modo concentrico, dove cioè il primo corrisponde la terzo:

- A. supplica-incontro (vv.25-26)
- B. dialogo-confronto (vv.27-28)
- A<sup>1</sup> esaudimento e congedo (vv. 29-30)

Gesù è in viaggio al di fuori della Galilea, in territorio pagano. Poco prima, Marco ha collocato una disputa di Gesù con scribi e farisei sulle abluzioni rituali e sulle leggi alimentari, stabilendo un certo distacco da pratiche specificamente ebraiche; ciò ha aperto la strada al contatto di Gesù con i pagani e il viaggio ne può essere l'occasione, sebbene Gesù non favorisca tale contatto, dato che si tiene appartato (v.24), quindi non ha alcuna finalità missionaria.

La donna che cerca di entrare nella casa è presentata in maniera particolareggiata: ha una figlia tormentata da uno spirito cattivo - questo è il motivo per cui si rivolge a Gesù - ma l'evangelista fissa l'obiettivo anche sulla sua condizione etnica: è siro-fenicia, ma di religione e cultura greche, quindi pagana. L'informazione dell'evangelista non è gratuita, perché chiarisce il motivo del sorprendente rifiuto di Gesù, che resta tuttavia difficile da capire per un lettore che ha seguito con trepidazione i due racconti precedenti (cfr. Mc 7, 1-17; 7, 18-23) in cui Gesù ha preso tanto chiaramente le distanze da usanze tipicamente ebraiche.

La conversazione che segue è unica nel libro: si noti il gioco sui diminutivi, i quali mostrano che, per quanto aspra, la reazione di Gesù è in ogni caso accettabile. Nel dialogo incontriamo due metafore, una usata da Gesù e l'altra dalla donna: quella dei figli e dei cagnolini e quella del pane e delle briciole. La metafora "figli-cagnolini" descrive la relazione tra ebrei (i "figli") e pagani (i "cagnolini"): al di là del riferimento a modi di dire ebraici, che potrebbero aver condizionato le affermazioni di Gesù, resta il fatto che evocare una simile contrapposizione alla presenza di una donna pagana è una mancanza di cortesia e pure un atto di maleducazione. Non è detto però che Gesù voglia semplicemente offendere o sbarazzarsi della donna: potrebbe essere un modo per mettere alla prova la fiducia di questa donna.

In effetti quella non si perde d'animo e ribatte con la metafora del pane e delle briciole, con la quale il racconto riprende il tema del cibo e del mangiare, che era al centro dei due episodi precedenti e che richiama anche la scena della moltiplicazione dei pani (cf 6,35-44). La donna riconosce che i "figli" vengono prima. Quel che ella chiede a Gesù - la liberazione della figlia dallo spirito cattivo - è così piccolo che gli ebrei non ci rimetteranno nulla. **La visione di Dio che ha questa donna è ampia**, tanto da farle intravedere che l'orizzonte della salvezza si estende ben al di là del popolo eletto. La donna ha già intuito che il Dio di Gesù non fa distinzioni tra persone.

Gesù riconosce l'acutezza e la proprietà della sua replica e cede. Nessun gesto accompagna le parole di Gesù, né egli si reca alla casa della donna: a lei basta l'assicurazione datale da Gesù, proprio come farà un altro pagano, il centurione. La parola di Gesù colma le distanze, anche quelle che gli uomini creano fra loro: **per la fede della donna, Gesù supera la distanza** tra ebrei e pagani e dà accesso a tutti alla salvezza.

Il cammino di Gesù in territorio pagano non termina qui. Poco dopo guarirà un sordomuto nel territorio della Decapoli e sfamerà di nuovo le folle accorse ad ascoltarlo: la salvezza e il pane, che ne è simbolo, non sono solo per i figli, ma anche per tutti quei pagani che, guariti dalla fede, sono messi in grado di ascoltare il Vangelo e di diventare a loro volta portatori dell'annuncio.

La mensa imbandita da Gesù - un cristiano può certamente intravedervi l'Eucaristia - diventa l'espressione concreta di questa nuova situazione in cui **coloro che prima si evitavano, ora si riconoscono fratelli.**

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

La donna sirofenicia ha ascoltato la parola di Gesù, ma sembra non porre attenzione al rifiuto. Ella continua a credere nella bontà di Gesù, prima e più che nel suo meritarsi o essere degna di un aiuto. Per questo non sembra ferita dalle parole dure di Gesù, ma le accoglie, si lascia interpellare, si riconosce nell'appellativo che le è dato e trae le conseguenze, facendo appello al cuore di Gesù e cogliendo nel segno. La donna sa di non avere altra forza se non quella della bontà di Gesù e della sua fedeltà e non chiude il discorso offesa, ma per quanto le è possibile lo riapre sempre, aspettando una libera risposta dell'altro.

➤ Che cosa mi suggerisce questo brano a proposito dei miei rapporti in famiglia, con gli altri, con gli stranieri?

➤ E con Dio (nella preghiera)?

### **Preghiera finale:**

Cristo Dio, tu che in ogni tempo e in ogni ora,  
in cielo e in terra sei adorato e glorificato,  
tu che sei pieno di misericordia e di condiscendenza,  
che ami i giusti e hai pietà dei peccatori,  
che chiami tutti alla salvezza mediante la promessa dei beni futuri.  
Tu, Signore, accogli in questa ora anche le nostre suppliche  
e orienta la nostra vita verso i tuoi comandamenti.  
Santifica le nostre anime, purifica i nostri corpi,  
correggi i nostri pensieri, rettifica le nostre intenzioni,  
liberaci da ogni afflizione, da ogni male e dolore.  
Difendici con i tuoi santi angeli affinché,  
custoditi e guidati dalla loro schiera,  
perveniamo all'unità della fede  
e alla conoscenza della tua gloria inaccessibile,  
perché tu sei benedetto per i secoli dei secoli.  
Amen.

(Basilio di Cesarea)

## VI. “OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA...” (Lc 19, 1-10) La scoperta di Gesù da parte di Zaccheo

**Canto iniziale:** E' tempo di grazia

### **Lettura del vangelo di Luca (19, 1-10)**

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quando ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò tutti mormoravano: "E' entrato in casa di un peccatore". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".*

### **PRIMA FASE: fase proiettiva**

L'animatore chiede al gruppo: "Di questo brano che racconta la vicenda di Zaccheo, che cosa ti ha particolarmente colpito? Perché?".

### **SECONDA FASE: fase di approfondimento**

#### **Ambientazione, spiegazione e applicazione del brano di Zaccheo**

- Il termine "capo dei pubblicani" non esiste nella letteratura greca dell'epoca e sembra coniato apposta da Luca per dire che questo episodio è paradigmatico, racconta qualcosa di fondamentale per la vita dell'uomo, a maggior ragione per noi che siamo battezzati. Zaccheo è un uomo che collabora con gli occupanti stranieri, è un "lontano", per gli ebrei indegno, immondo. (Quante volte anche noi personalmente, come sposi e genitori ci sentiamo distanti da Dio, da un cammino di fede, dal Vangelo, dal coniuge, dai figli, dai nostri propositi...)
- Cerca però di vedere *chi è* Gesù. (Il cristianesimo non è principalmente una dottrina, un insieme di precetti e di riti ma una persona: Gesù Cristo. Il rapporto con una persona è impegnativo, ci coinvolge in ogni dimensione: corporea, spirituale, affettiva, intellettuale.... come famiglie lo sappiamo bene. Magari anche noi abbiamo un'idea di Gesù che ci siamo fatti a nostro piacimento, oppure è rimasta quella infantile, e adesso che siamo adulti, sposi, genitori non desideriamo più sapere chi è, non lo cerchiamo più, non ci interessa vederlo neppure quando sappiamo che abbiamo l'occasione d'incontrarlo).
- E proprio perché piccolo e a causa della folla non riesce ad emergere per vederlo. (Noi avvertiamo tanti nostri limiti, piccolezze, anche se non sempre le ammettiamo, sia come genitori che come sposi e non sempre riusciamo ad emergere dalla folla della nostra autosufficienza, della frenesia quotidiana, dei ritmi che a volte ci imponiamo, delle nostre pigrizie, dei nostri piccoli egoismi. Come coppia e famiglia non riconosciamo il bisogno di incontrare ogni giorno Dio, di "frequentarlo" nella sua Parola. Quante parole e immagini vuote e menzognere lasciamo che entrino in casa nostra con prepotenza...)
- Allora si mette in un punto nel quale Gesù crede che possa passare e sale su un albero. (Per noi qui oggi è data questa possibilità di elevarci sopra la folla di quelle situazioni e stati d'animo che ci impediscono di vedere Gesù, di lasciarlo entrare nella nostra vita familiare, qualsiasi essa sia. Anche queste occasioni d'incontro sono il sicomoro che oggi abbiamo a disposizione. Ma possiamo, per esempio, quotidianamente vedere e incontrare Gesù leggendo la Parola di Dio e facendola diventare preghiera. Basta anche una frase accolta nel

cuore per tutta la giornata e lasciata risuonare. Potrebbe essere “scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua”).

- Gesù passa e dal basso lo guarda e lo chiama per nome ( quante volte noi invece guardiamo dall’alto il coniuge, i figli, i colleghi, i fratelli della nostra parrocchia. Essere chiamati per nome....Il Vangelo ci fa capire che non c’è solo il desiderio di Zaccheo , ma ancor prima e di più quello di Gesù di incontrarlo. Ciascuno di noi è desiderato da Dio! Gesù per primo vuole incontrarci così come siamo: con questo carattere, con questa professione, con questa determinata famiglia, con queste preoccupazioni, anche nella nostra fatica a partecipare a momenti come questo).
- Gesù esprime il desiderio di fermarsi *oggi* a casa sua. (Gesù non rimanda l’incontro aspettando che Zaccheo “si metta a posto”, sia degno. La casa di Zaccheo è il luogo dove egli vive la propria distanza da Dio e dagli altri. Gesù offre la sua vicinanza proprio lì. Per noi sposi può voler dire che Lui desidera incontrarci proprio lì dove ci sentiamo più distanti da lui, dove viviamo le nostre fragilità, le debolezze coniugali, le insicurezze come genitori, le stanchezze, le frustrazioni. Lì Gesù vuole riconciliarsi a sé).
- L’incontro con Gesù, accoglierlo nella propria vita provoca in lui il desiderio di cambiamento e gli permette anche di vedersi con chiarezza “se ho...”.(Per Zaccheo si apre una nuova vita, nel segno della condivisione. Ogni volta che ci affidiamo a ciascuno di noi Dio apre una via dove sembra non ci sia).
- Gesù risponde che la salvezza è arrivata non solo per lui ma per tutta la casa. (Nelle diverse forme dell’incontro con Gesù - nell’amore vicendevole degli sposi cristiani, nell’accoglienza della comunità cristiana, nella preghiera, nella lettura della Parola, nell’ adorazione eucaristica, nell’eucaristia... - sperimentiamo un Amore più grande del nostro peccato, che sa recuperare ciò che agli occhi di tutti, anche ai nostri sembra ormai perduto, un Amore che permette di ricominciare da capo. Sempre).

“ I laici, proprio perché ogni giorno maggiormente esposti a subire ferite nell’anima a causa dei loro impegni mondani, in un certo senso sono da ritenersi ancora più bisognosi del quotidiano farmaco delle Scritture: non credano quindi che sia scusa valida, per loro il non essere monaci o l’aver moglie o figli e case da amministrare. Anche per essi, infatti, è dall’ignoranza delle Scritture che nasce ogni genere di mali” San Giovanni Crisostomo

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

L’animatore, dopo un momento di riflessione personale, fa condividere (in gruppo o in coppie) le seguenti domande:

- Sentiamo il bisogno di vedere Gesù nella nostra vita? Come lo potremmo invitare a casa nostra?
- Qual è la nostra “folla” che ci impedisce di vederlo o rende difficoltoso l’incontro?

### **Preghiera finale: Salmo 63**

O Dio, tu sei il mio Dio,  
dall’aurora io ti cerco,

ha sete di te l’anima mia,  
desidera te la mia carne  
in terra arida, assetata, senz’acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,

guardando la tua potenza e la tua gloria.

Poiché il tuo amore vale più della vita,  
le mi labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:  
nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori,  
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo  
e penso a te nelle veglie notturne,

a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:  
la tua destra mi sostiene.

**Impegno:** preghiamo giornalmente con questo salmo o con altri che troviamo nella Bibbia (nel Libro dei Salmi) da soli o in coppia. Scegliamo la frase o parola che desideriamo e custodendola nel cuore facciamola risuonare in noi durante la giornata.

## VII. “*VIDE E CREDETTE*” (Gv 20,1-10) La scoperta del Signore risorto da parte dei discepoli

### Obiettivi:

- comprendere che nell'amore è dato l'orizzonte e la forza di un “vedere” in profondità;
- riconoscere i segni della presenza del Risorto dentro i luoghi e le situazioni dell'esistenza;
- imparare a condividere le proprie esperienze di fede.

### Preghiera iniziale: Invocazione allo Spirito

Vieni, o Spirito Santo,  
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.  
Accordami la tua intelligenza  
perché io possa conoscere il Padre.  
Nel meditare la parola del Vangelo  
accordami la tua sapienza  
perché io sappia rivivere e giudicare  
alla luce della Parola  
quello che oggi ho vissuto.  
Accordami la tua fiducia  
perché sappia di essere fin da ora  
in comunione misteriosa con Dio  
in attesa di immergermi in lui nella vita eterna  
dove la sua Parola sarà finalmente svelata  
e pienamente realizzata.  
(San Tommaso d'Aquino)

### PRIMA FASE: fase proiettiva

- L'animatore predispone una grande cartellone con la scritta “VEDERE”. Invita i partecipanti a scrivere dei sinonimi o delle espressioni che esplicitino il significato di questo verbo.
- Terminato l'esercizio l'animatore riassume quanto emerso secondo i vari livelli di profondità (dal vedere fisico, all'osservare analizzando, a quel vedere che equivale ad “amare”).
- Utilizzando le chiavi emerse, invita a cogliere, dopo la lettura del testo evangelico, il tipo di “vedere” che caratterizza i tre personaggi.

### Lettura del vangelo di Giovanni (20,1-10)

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. .*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

## SECONDA FASE: fase di approfondimento

Il testo presenta la prima delle quattro scene con cui l'evangelista Giovanni riporta gli avvenimenti pasquali. E' un percorso, quello offerto da Giovanni, che punta a sottolineare con forza la realtà dell'evento della risurrezione, evidenziando nel contempo che per riconoscere il Risorto non basta vedere, ma bisogna aprirsi ad uno sguardo qualificato dalla fede.

I due quadri principali del racconto iniziano entrambi con la descrizione del movimento verso il sepolcro: Maria di Magdala si recò al sepolcro; uscì allora Simon Pietro assieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro, e si chiudono sottolineando la situazione di incomprendimento in cui i personaggi versano: "Non sappiamo dove l'hanno posto... non avevano infatti compreso la Scrittura".

Giovanni mette inizialmente in movimento verso il sepolcro la Maddalena, al contrario dei sinottici che parlano di più donne: da questo possiamo dedurre che all'evangelista interessa presentare in lei l'esempio di un possibile cammino.

La collocazione segnala espressamente che siamo nel primo giorno della settimana, quello che diverrà *il giorno pasquale, il giorno del Signore*.

Subito dopo viene indicato che l'episodio si verifica di "*buon mattino, quand'era ancora buio*". Tale particolare ha una portata simbolica, e indica che la Maddalena si muove in una tenebra interiore, data dalla totale impreparazione che caratterizza i discepoli prima delle esperienze sconvolgenti che proveranno presso il sepolcro.

Lei crede semplicemente di andare a visitare un cadavere sepolto, e non è affatto pronta a ciò che vedrà.

La Maddalena non entra nel sepolcro. Rimasta all'esterno, condizionata dal suo interiore orizzonte di morte, ella vede semplicemente la pietra del sepolcro rimossa.

Conseguenza di questa percezione superficiale è la corsa di ritorno e la notizia data a Pietro e all'altro discepolo: "*Hanno portato via il Signore dal sepolcro. ...Non sappiamo dove l'hanno posto*".

"Non sapere" indica qui ben più che una semplice ignoranza: ci rivela in realtà l'assenza della comunione interiore, che permetterebbe di cogliere la densità dell'avvenimento. Giovanni usa più volte questo verbo nel suo vangelo per designare lo stato di impotenza radicale dell'uomo di fronte alla rivelazione offerta da Cristo. E' in questa situazione di impotenza che si trovano la Maddalena e i discepoli di fronte alla risurrezione: essa è un mistero dall'alto che l'uomo, in quanto "carne" e debolezza, non può capire se non rinasce dallo Spirito.

La notizia e l'interrogativo della Maddalena fanno uscire Pietro e l'altro discepolo per andare al sepolcro: quell'*uscì* allora sembra qui non solo un moto fisico, ma quasi uno scuotersi emotivo da una situazione di inerzia e di chiusura.

Pietro viene al sepolcro e, a differenza della Maddalena, vi entra. Il suo vedere è un osservare attento. La realtà che egli esamina accuratamente suggerisce che il cadavere non è stato trafugato; vede *le bende in terra*, il sudario che copriva il volto del Signore, ripiegato con cura, in disparte, come un "segno": il Risorto ha fatto questo. Indicando che il velo è rimosso dal suo volto, la rivelazione adesso ammette a contemplare l'unico volto divino nel volto umano del Risorto: "*Chi ha visto me, ha visto il Padre*" (cfr. Gv 14, 9).

Il discepolo che Gesù amava giunge per primo al sepolcro. Il suo precedere Pietro è forse una sottolineatura simbolica della sintonia che egli ha con Gesù e un'anticipazione dell'apertura che in lui si realizzerà: accentuando la valenza simbolica, si può affermare che l'amore è l'energia che gli permette di raggiungere più velocemente la realtà e il suo senso. In un primo momento, però, non entra nel sepolcro: la deferenza gli impone di lasciare il passo a Pietro. Egli perciò si limita a vedere dall'esterno: il suo "vedere", a questo punto dello sviluppo narrativo, è materiale, come quello della Maddalena. Solo in un secondo momento, che diventa quello culminante, l'altro discepolo entra finalmente nel sepolcro: a questo punto, si dice, avviene la completezza dell'atto di fede secondo Giovanni, con due verbi *vide* e *credette*. La prima generazione deve *vedere* per testimoniare, gli

uomini devono credere senza avere visto. Poiché gli occhi della fede *vedono solo credendo*, come le orecchie della fede credono solo ascoltando.

E' questo il punto più alto raggiunto in questa prima alba in cui nasceva la fede pasquale: questo primo aprirsi della fede è frutto della chiaroveggenza dell'amore. Solo il "discepolo amato" qui "vede per amore" tutta l'economia divina al suo epilogo. Gli altri attendono di vedere, per così dire, "il corpo resuscitato". Fatto che avverrà la stessa sera, ma dopo l'annuncio "secondo le Scritture" portato dalla Maddalena.

L'annotazione finale "non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli *doveva risuscitare dai morti*", è per sottolineare che la risurrezione del Signore, evento Omega, rinvia sempre alle Scritture, all'Antico Testamento, all'evento Alfa, per formare l'unica manifestazione completa del disegno dell'amore divino per tutti gli uomini...

La fede iniziale infatti, che è semplicemente l'aprirsi al mistero dell'azione di Dio di fronte al "segno", potrà maturare e diventare piena e dicibile solo quando si sarà attuata una comprensione profonda delle Scritture che illuminano il disegno di Dio riguardante Cristo.

Proprio perché la fede è solo germinata, e ancora non maturata, si comprende la conclusione del racconto in tutta la sua forza: *intanto se ne tornarono di nuovo a casa*. Il non comprendere compiutamente il mistero della risurrezione fa sì che i discepoli tornino alla loro situazione precedente, non ancora in grado di trasmettere ad altri la notizia dell'evento di salvezza di cui non hanno penetrato a pieno la profondità. E' comunicabile, infatti, solo ciò che è portato chiaramente alla coscienza e si è compreso: la fede che non ha ancora colto l'evento a cui essa si rivolge non può che chiudersi nel silenzio della propria casa, nell'attesa di una maturazione che la renda testimoniabile ad altri.

(Da: Ufficio Catechistico di Trento, *Lo racconterete ai vostri figli 1. Guida per gli animatori*, EDB, Bologna 2003, pp. 67-68)

### **TERZA FASE: fase di riappropriazione**

L'animatore può scegliere tra le due proposte:

**A** - L'animatore propone a ciascuno di identificarsi nel personaggio con cui si sente più in sintonia. Invita a comunicare la propria scelta e i motivi dell'identificazione.

Poi presenta i seguenti stimoli di riflessione:

- Proviamo a raccontarci quando abbiamo sperimentato su di noi uno sguardo che è andato oltre le apparenze.

- Verifichiamo in che cosa vanno rieducati i nostri sguardi verso le persone della nostra famiglia, in modo che manifestino la novità sempre disponibile che scaturisce dalla Pasqua del Signore.

**B** - *"Quando Gesù mandò per la prima volta i discepoli ad annunciare la buona novella, li mandò a due a due (cf Mc 6,7) Anche voi siete mandati in coppia mediante quel grande sacramento, che facendo di voi marito e moglie, vi fa nello stesso tempo testimoni di Cristo crocifisso e risorto (Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie, Piemme, pag.149)*

Non c'è esperienza del Risorto senza la decisione di stare all'interno dell'esperienza ecclesiale e della parola concreta dei testimoni. Giovanni coglie la "novità" di quanto accaduto perché vive una relazione speciale, intensa, fatta di fiducia, di conoscenza di familiarità. Solo chi ha la costanza di stabilire ogni giorno una confidenza con Gesù, lasciandosi coinvolgere da Lui, amandolo, diventa rapido, intuitivo, preciso nel cogliere i fatti della fede nel loro reale significato: bisogna volere amare Gesù per riconoscerne l'identità, lasciarsi amare da Lui per vedere e credere.

In questa prospettiva si comprende la profonda saggezza di un detto ebraico, che recita: *"Un uomo che non ha un'ora di tempo al giorno per sé non è un uomo"*

Un detto medioevale afferma: *i sapienti camminano, i giusti corrono, solo gli innamorati volano.*

Chiediamoci:

➤ Quanto tempo "*mi dedico*" in una giornata?

- In quanto coppia siamo per i nostri figli testimoni del Cristo risorto, presente e vivo anche nella nostra famiglia?
- Quale è la mia esperienza ecclesiale?

**Preghiera finale:**

Non è possibile vivere  
senza che qualcuno ti creda;

la fede alimenta amicizia  
e accende comuni speranze;

la fede è lo stesso atto d'amore,  
ogni atto vero è fede.

Pure Dio si nutre  
e vive e canta  
della mia fede.

Ma tu, amico e fratello  
Cristo, come  
hai potuto durare  
senza essere creduto?

Potessimo  
non fare più caso  
di questa ragione!

(D.M. Tuoldo)

## INDICE

- I. “NON TEMERE” (Mt 1,18-24):**  
La nascita di Gesù e la sorpresa di Giuseppe pag. 3
- II. “FATE QUELLO CHE VI DIRÁ” (Gv 2,1-11)**  
La scoperta di Gesù alle nozze di Cana pag. 8
- III. “RINASCERE DALL’ALTO” (Gv 3,1-21):**  
La scoperta di Gesù da parte di Nicodemo pag. 13
- IV. “ALZATI, PRENDI IL TUO LETTUCCIO E CAMMINA” (Mc 2,1-12):**  
La scoperta di Gesù nella guarigione di un paralitico pag. 18
- V. “PER QUESTA TUA PAROLA VA’...” (Mc 7,24-30):**  
La scoperta di Gesù nell’incontro con la Cananea pag. 22
- VI. “OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA...” (Lc 19, 1-10):**  
La scoperta di Gesù da parte di Zaccheo pag. 25
- VII. “VIDE E CREDETTE” (Gv 20,1-10):**  
La scoperta del Signore risorto da parte dei discepoli pag. 28